

Ha inviato una lettera al presidente della Regione

Pietrosanti, assessore P2 finalmente si è dimesso

Il PCI: «Un successo della nostra battaglia, ora se ne devono andare gli altri piduisti»

L'assessore al Patrimonio e demanio della Regione Lazio, Giulio Pietrosanti, si è dimesso. Dopo i tentativi di «autodissoluzione» del PSDI verso il suo esponente e le divisioni provocate all'interno dello stesso pentapartito, si conclude così una vicenda non chiara che ha paralizzato per lungo tempo la stessa attività del Consiglio regionale.

Pietrosanti ha inviato ieri al presidente della giunta, Panizzi, una lettera nella quale afferma di aver deciso «per sua autonoma volontà» di rimettere il mandato di assessore per consentire ogni utile indagine mirante ad accertare definitivamente la sua più volte dichiarata estraneità alla P2. Nel documento l'assessore riconferma la propria condotta lineare in tanti anni di vita amministrativa e la fedeltà ai valori per i quali si è sempre battuto e la sua amarezza per una vicenda nella qua-

le è rimasto coinvolto. Nella speranza che «sia fatta luce al più presto» — conclude Pietrosanti — rassego le mie dimissioni convinto che il mio gesto possa porre la giunta in una situazione di maggiore serenità.

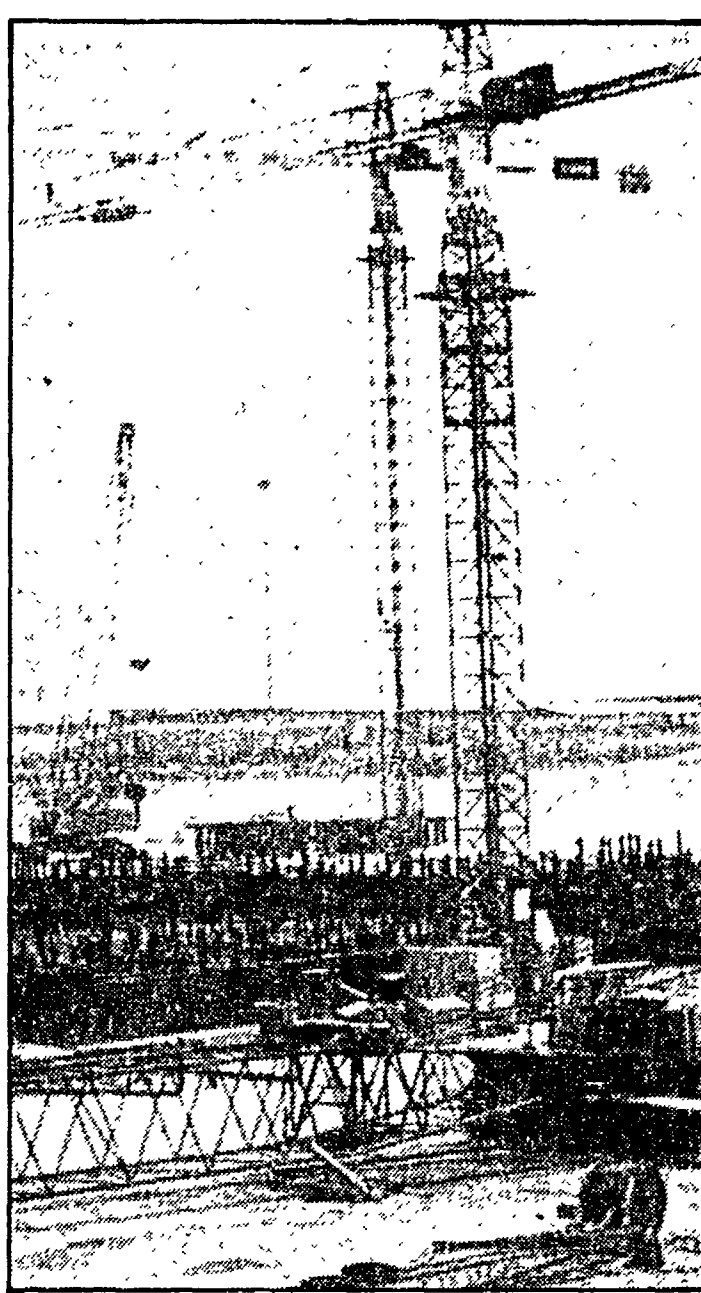
Il nome Giulio Pietrosanti, si ricorderà, compare più volte nelle liste della Loggia massonica P2 ritenute autentiche dalla Commissione Parlamentare Anselmi. L'assessore socialdemocratico, inoltre, risulta da quel documento affiliato al gruppo centrale, quello — cioè — direttamente controllato da Licio Gelli. Questi i fatti, anche se dagli stessi documenti una commissione «interna» del PSDI, presieduta dal piacentino Eolusso, aveva detto la più totale «estraneità» del suo iscritto dalla vicenda adddebitatagli. Su questa base la direzione regionale socialdemocratica aveva respinto la richiesta di dimissioni.

Più volte il gruppo comunista aveva sollecitato Pietrosanti ad andarsene nel rispetto delle decisioni del Parlamento. PSI, PLI, DC e PRI in un documento dei giorni scorsi avevano a loro volta invitato l'assessore a dimettersi per provare la propria estraneità alla P2 e rasserenare l'intera Regione. Lunedì prossimo la vicenda sarà portata in consiglio. Il segretario del PSI, Signore, ha dichiarato che si è trattato di una soluzione ragionevole per la quale ora ogni motivo di scontro strutturale è eliminato. Ogni atteggiamento diverso — ha concluso Signore — non sarebbe stato né compreso né condiviso. Ancora più netto il giudizio del segretario repubblicano Boratto: «Da ora potremo concentrarci sui problemi della Regione. Se si dimostra la sua innocenza per noi è tutto come prima. Certo è una vicenda che poteva finire più velocemente,

ma quello che conta è il risultato, mentre di «campo sgomberato da equivoci» parla il segretario democristiano Sbardella.

«Un successo della nostra battaglia per il rigore e la chiarezza nelle istituzioni — ha detto il capogruppo comunista Quattrucci —. Ora vorremmo anche la questione del consigliere democristiano De Iorio, anche egli iscritto alla P2, ed attendere le risposte dalla DC. La giunta infine — prosegue Quattrucci — deve immediatamente ripristinare la sospensione che nell'81 il governo di sinistra decise per tutti i funzionari piduisti. Non è possibile che posti chiave dell'assessorato al patrimonio vengano ricoperti da affiliati alla Loggia di Gelli. Comunque — conclude Quattrucci — si può avviare una bonifica generale per la quale le dimissioni di Pietrosanti possono determinare una nuova fase».

Angelo Melone



I lavori per la centrale di Montalto

Doveva essere un impianto modello

Incidenti a catena nel cantiere della centrale nucleare

Qualche giorno fa si è sfiorata la strage: è caduta una barra di ferro di 5 metri per 40 - Delegazione del PCI a Montalto

Nell'incendio del cantiere di Montalto di Castro dove sono in costruzione due centrali elettriche da 2 mila megawatt. Le opere in cemento armato avanzano ma, al ritmo serrato delle costruzioni, non corrisponde la sicurezza del cantiere. Manca attorno a questa delicata e complessa costruzione che era una delle condizioni di sicurezza per cui la popolazione di Montalto aveva accettato di ospitare sul proprio territorio l'impianto nucleare. E c'è chi, come l'ENEL, la Regione Lazio, le imprese, sembra trarre giovamento da questa «corina» di silenzio che si è abbattuta su un investimento di oltre 4 mila miliardi.

Vediamo i fatti. Ore 14 di un luglio torrido a Pian dei Gagnani. Una cinquantina di operai metalmeccanici abbandonano la «fossa» dove stanno sorgendo le ciclopiche torri e «picchetti» i cancelli di ingresso del cantiere. Rivendicano condizioni di lavoro più umane e giuste: «Ci sfruttano per 7.900 mila lire al mese, mentre ogni giorno richiamo la nostra vita», dicono. Un trasfettato dall'accento veneto aggiunge: «Un cantiere peggiore di questo in tanti anni di lavoro non l'avevo mai visto e si che c'ero venuto perché la propaganda lo aveva descritto come un cantiere modello».

Frasi che ormai si ripetono da anni, anche la scorsa estate in occasione dei due morti. Eppure per uno sconosciuto e attuale sembra che tutti siano d'accordo nel denunciare l'indempienza dell'ENEL, delo le imprese, della Regione Lazio

quando i fatti già sono capitati. L'altra settimana infatti solo un caso ha evitato una vera e propria carneficina tra gli operai: una barriera di ferro alta 5 metri e lunga ben 40 è piombata al suolo (perché ancorata in modo superficiale) nell'ora in cui i lavoratori erano alla mensa. C'è stato solo qualche ferito, fortunatamente. Questo fatto si è saputo però circa 5 giorni dopo. Non basta. L'altro ieri si è verificato un incidente analogo. Nell'ultimo mese e mezzo quattro altissime gru si sono sperate mentre erano in movimento, lasciando cadere a terra materiali, proprio sulla testa dei lavoratori. Di tutto ciò nessuna notizia trapelata all'esterno mentre, dicono i lavoratori, è aumentata l'arroganza dell'ENEL che definisce «questo territorio» come «uso» e non disdegna di chiamare le forze dell'ordine quando i lavoratori scendono in lotta.

Con questo clima non si sa come avvengono gli appalti e soprattutto non si sa quanto sia veramente sicura la centrale che viene costruita in modo così poco regolare. E questo è gravissimo. Intanto sempre più insistente è la voce che per entrare a lavorare in centrale occorre pagare un «tassa» di 10 milioni locali. Caporlatto? «Non lo so — dice un operaio — certo è che siamo oltre 2 mila lavoratori oggi presenti nel cantiere e la Regione Lazio ha attivato solo quattro corsi di formazione professionale».

Come si ottiene allora la qualifica necessaria per essere ammessi? «Basterebbe che la CGIL dell'Alto Lazio ha condotto un'indagine dalla quale è risultato che, nonostante la presen-

za della centrale, l'occupazione nei settori dell'edilizia e della meccanica tradizionale è diminuita sia nella provincia viterbese. Queste alcune delle gravi denunce avanzate dai lavoratori a una delegazione del PCI guidata dal vice presidente della Provincia Ugo Spesetti e dal responsabile per la Maremma Giuseppe Barroncini, che si è recata giorni fa nel cantiere. La situazione che si è creata dimostra ormai che le premesse di sicurezza previste dalla convenzione siglata sei anni fa tra ENEL e Comune di Montalto sono cadute nel vuoto. Un esempio: c'è una sola autovettura autorizzata a entrare nel cantiere mentre la Regione e la USL Viterbo 2 non hanno approntato ancora i necessari presidi sanitari perdendo addirittura i finanziamenti.

Negare anche le ripercussioni sul territorio? «Mancano scuole, servizi sociali, compresi quelli ricreativi» dice un trasfettato. In molti casi di campagna dell'ex Ente Maremmano si stanno ristrutturando le scuole per adibirle a dormitori. E poi non c'è la certezza per il futuro anche prossimo quando cominceranno i montaggi meccanici e quando partiranno i primi licenziamenti. La Regione ed il governo non hanno ancora predisposto il piano di sviluppo comprensoriale ed il rischio che si verifichi una sorta di progetto di sviluppo agricolo e industriale della zona, si preferisce raddoppiare l'impianto di Narni d'Ardea per sempre lo sviluppo dell'Alto Lazio.

Aldo Aquilanti

Il consiglio comunale ha approvato il piano di edilizia

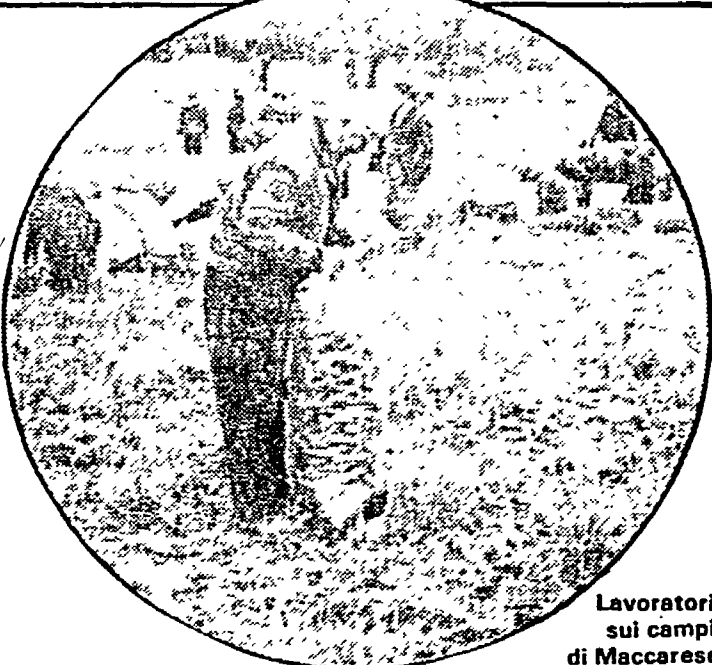
Una città con oltre 500.000 stanze in più, tra edilizia popolare e privata, dotata di una serie di servizi ed opere di urbanizzazione primarie e secondarie. Questa sarà la nuova Roma nel prossimo 10 anni così come viene disegnata dal piano per l'edilizia economica e popolare e dal PRA (piano plurennale di attuazione del PRG) approvato ieri sera dal Consiglio comunale. Le due delibere fondamentali per il futuro della città sono state approvate a maggioranza. A votare e varare sono stati PCI, PSDI, PRI, La Democrazia cristiana, il PLI ed il MSI hanno votato contro il PEEP e si sono astenuti sul PPA. La discussione in aula è stata introdotta dall'assessore all'urbanistica Vincenzo Pietrini che, dopo aver illustrato in Consiglio il piano di edilizia economica e popolare, ieri pomeriggio è passato all'illustrazione del piano plurennale di attuazione. Il PPA consente scelte a breve termine nell'arco di attuazione prefissato delle parti della città da recuperare, delle aree in cui realizzare l'edilizia resi-

denziale pubblica e privata, delle relative opere di urbanizzazione, dei servizi pubblici e privati, delle industrie, delle attività direzionali e delle infrastrutture a livello generale. La prima scelta effettuata dal piano è stata quella di definire il fabbisogno residenziale complessivo decennale da soddisfare per il 60%, con l'edilizia economica e popolare e per il 40%

con l'edilizia privata. Si è così individuato un fabbisogno decennale di 535 mila stanze-abitanti; di cui 321.000 da realizzare con l'edilizia economica e popolare e 214 mila con quella privata. L'Amministrazione si impegna con questo programma a coordinare associazioni imprenditoriali, enti previdenziali ed assicurativi per far sì che tra le aree incluse nel 2° PPA (il primo di durata triennale venne approvato nel 1981) la più alta percentuale possibile sia destinata all'affitto. Una parte consistente delle stanze inserite nel programma in questa area centrale già edificata e le zone delle borgate periferiche per tutti questi interventi l'Amministrazione intende predisporre piani di recupero. Per quanto riguarda i servizi privati e i comprensori direzionali complessivamente i metri cubi inseriti in questo secondo PPA sono 4.550.900. Le aree industriali inserite in questo piano, invece, occupano una superficie di 873,73 ettari.

«Per Maccarese dobbiamo liquidare i liquidatori»

Il sindaco e il presidente della Regione: l'azienda deve rimanere pubblica - Da quattro mesi lavoratori senza stipendio



Lavoratori sui campi di Maccarese

Gli oltre tremila ettari coltivati dell'azienda agricola Maccarese debbono rimanere un'area di proprietà pubblica. La posizione, sostenuta da tempo dai lavoratori e dai sindacati, è stata ufficialmente assunta ieri mattina dal sindaco di Roma Ugo Vetere e dal presidente della Regione Lazio, Gabriele Panizzi davanti a un gruppo di lavoratori riuniti nel cinema di Maccarese per una seduta aperta del Consiglio circoscrizionale. È un atto politico importante che arriva dopo che la magistratura ha ritenuto validi i ricorsi delle organizzazioni sindacali contro le trattative di vendita dell'azienda tra i liquidatori della SOFIM e i fratelli Gabellieri.

La vertenza si è dunque riaperta — ha detto il presidente della XIV Circoscrizione, Esterino Montino, aprendo l'assemblea — e tutti i vizi ed i lati equivoci di quella trattativa stanno venendo fuori dagli atti giudiziari, fino ad accuse reciproche tra liquidatori e Gabellieri di aver commesso pesanti irregolarità. Ora si tratta — ha concluso — di liquidare i liquidatori, chiudere, cioè, la trattativa con i Gabellieri e andare a un incontro immediato con il ministro delle Partecipazioni Statali per decidere cosa fare. Ma subito, perché centinaia di famiglie sono da quattro mesi senza stipendio.

È questo dell'urgenza è stato un tema ricorrente in tutti gli interventi dei lavoratori della Maccarese. Lo ha ripetuto l'assessore Piccinini. «Dall'82 tutti dicono che abbiamo ragione, ma ora siamo arrivati addirittura al ricatto del non pagamento dei salari. Non si prendono provvedimenti malgrado le due condanne in giudizio per i Gabellieri: occorre più lealtà e parte di tutti e più decisione. I tempi stringono. Lo ha ricordato Ma-

rio Quattrucci, il presidente del gruppo regionale comunista che sull'argomento ha presentato venti mozioni: entro settembre la questione va risolta, a costo di far intervenire per l'acquisto la finanziaria regionale.

È la proposta che lo stesso governo regionale aveva avanzato lo scorso anno. «Oggi le condizioni sono cambiate», quella proposta ci ha permesso di fermare una dubbia operazione portata avanti da un gruppo di liquidatori che non hanno alcun requisito per essere degni di rappresentare una pubblica amministrazione. Quello per cui dobbiamo lottarci con il presidente dell'IRI e il ministro delle Partecipazioni Statali è che il patrimonio Maccarese resti in mano pubblica e non venga frantumato. Tutta la maggioranza è legata a questa posizione ed è possibile trovare soluzioni alternative che consentano una corretta gestione di questa azienda agricola.

Oscuri manovre e un patrimonio di terre e competenze che rischia di andare perduto. Ma a quali fini? Essenzialmente la speculazione. Lo ha sottolineato Vetere citando testimonianze di un passaggio degli atti giudiziari. Dopo aver ricevuto pesanti accuse dai Gabellieri, i liquidatori replicano: l'intento vero dei Gabellieri è di permettere alla immobiliare Eurogest — che agisce dietro di loro — di lottizzare e costruire. «È per questo che insistiamo sulla indivisibilità del patrimonio Maccarese. Ma ora, sul tema della proprietà pubblica, le istituzioni locali sono unite. È una posizione utile per andare, subito, a discutere con il ministro delle Partecipazioni Statali e per provare, anche, a convincere l'IRI a non vendere ma a trattare con noi una gestione efficiente».

a.me.

La tragedia ieri pomeriggio in un condominio di Genzano Ferisce a colpi di accetta la moglie poi si uccide gettandosi dal terrazzo

Biagina Cavuto, 47 anni, è in fin di vita al San Giovanni - Suo marito, Gennaro Mazzone, bidello, soffriva di esaurimento nervoso - Continue liti in famiglia e frequenti ricoveri in clinica - La coppia stava per divorziare

Un anonimo ha telefonato poco dopo le due di pomeriggio al «113». «Correte, qualcuno s'è buttato dalla finestra. È in via Carlini, a Genzano. Ma quando è arrivata la polizia, non ha trovato soltanto il cadavere del suicida. Dentro l'appartamento, con la testa spaccata e in fin di vita, giaceva la moglie. La tragedia è stata ricostruita in poco tempo, tanto era evidente l'orrendo scenario. Gennaro Mazzone, 53 anni, originario della provincia di Benevento, bidello dell'unica scuola media del paese, durante l'ora di pranzo ha litigato violentemente con sua moglie, Biagina Cavuto, 47 anni. I vicini hanno sentito le grida, ma vi erano ormai abituati. Mazzone oltretutto soffriva di un forte esaurimento, che l'aveva spesso costretto in clinica.

Come impazzito, l'uomo deve aver messo a quadrello il salotto, perché la polizia ha trovato mobili ribaltati e oggetti rotti. Poi, presa un'ascia per la legna, chissà da dove, ha colpito violentemente al capo la donna. Mazzone, probabilmente, era convinto di averla uccisa, e senza pensarci è salito sul terrazzo condominiale lanciandosi nel vuoto. E si-

Ma il magistrato è dubbioso L'assassinio di Rieti Ha confessato un ragazzo di 16 anni

RIETI — È l'ambiente dei ragazzi di vita la cornice dell'assassinio di Paolo Onito, 44 anni, trovato morto mercoledì mattina vicino all'ospedale di Rieti. L'uomo, quasi certamente, uno dei giovani con cui aveva intrecciato quella che la cronaca chiama un'«amicizia particolare». Un sedicenne, L. D. C. ha confessato alla polizia e ora sarà trasferito al carcere minorile di Casal del Marmo. Voleva troncare — ha detto — una relazione fattasi insopportabile non ha trovato nulla di meglio da fare che colpire alla testa Paolo — per tutti, a Rieti, «Paolo il mazzo» — con un sasso, una, due, tre volte. La confessione, tuttavia, ha convinto solo a metà il magistrato inquirente, che ha ordi-

nato la prosecuzione e l'approfondimento delle indagini, indagando nell'invitare gli atti al competente tribunale dei minori. Il caso, insomma, sembra non ancora chiuso.

Non cessano gli interrogatori delle persone che erano solite frequentare l'uomo trovato cadavere il 25 scorso, alla periferia del capoluogo, e scembiato — a causa della prolungata esposizione al sole — per un giovane di colore. Solo nella tarda serata era stato identificato grazie al frammento di un certificato medico trovato in una tasca. L'autopsia, effettuata dal professor Guili, dell'Istituto di medicina legale dell'ateneo romano, fa risalire a questi giorni fa il decesso, avvenuto per sfondamento del pariete sinistro.

Paolo Onito era conosciuto in città, anche l'apparente simpatia di cui era oggetto aveva in realtà venature di imbarazzo e intolleranza. Un po' per certe sue pose spavalde, molto più per le sue «stravaganze sessuali». La sorte lo aveva segnato da sempre. Nato nel riancoimento di Narni durante la guerra, si era trasferito in città, ma non molti anni fa dal suo ospedale psichiatrico all'altro, subentrando ogni sorta di violenza. Aveva trovato un equilibrio, sia pure precario, quando — sei anni fa — era stato assunto, con senza polemiche, dall'azienda municipale del capoluogo. Qualche mese fa aveva nuovamente fatto pagare la sua «corrente» di un'amicizia particolare, questa volta con un'avvenente polacca.

Ma si trattava soltanto di un espediente per consentire a quest'ultima di acquistare la cittadinanza italiana e Paolo, risentito, aveva finito col rivolgersi alla magistratura. Una decina di giorni fa aveva fatto perdere le sue tracce ma nessuno se n'era dato pensiero. Finché una storia di violenza maturata nel tempo, di una sorta di disperazione nata nella violenza, forse di droga, gli ha regalato un altro attimo di notorietà, stavolta postuma.

Cristiano Euforbio

Il mare di Anzio non è inquinato

Il mare di Anzio non è inquinato e chiunque, d'ora in poi, potrà tuffarsi senza correre il rischio di contrarre malattie. All'inizio della stagione la presenza di numerosi colibatteri aveva provocato allarme tra i cittadini della località balneare e i turisti tanto che le autorità avevano stabilito di porre il divieto di balneazione lungo tutta la costa.

Ieri l'ordinanza è stata revocata dal sindaco che ha reso noti i risultati delle analisi su alcuni campioni prelevati nel mare e compiuti dal laboratorio provinciale di igiene e profilassi. Gli esiti degli accertamenti che hanno escluso la possibilità di pericolo sono stati definiti dagli stessi esperti «ottimi».

Ente Eur: protestano duecento lavoratori

Scope, ramazze incrociate e cartelli di protesta contro i continui rinvii di una definitiva decisione sull'Ente Eur. Così ieri mattina circa duecento lavoratori dell'ente stesso e delle ditte appaltatrici sono sfilati davanti al Palazzo dei Congressi e nelle zone adiacenti. La manifestazione organizzata dalla Federazione unitaria CGIL, CISL e UIL ha dimostrato così agli abitanti del quartiere che i lavoratori dipendenti dalla società appaltatrici, sebbene siano stati licenziati da tempo, continuano a prestare il proprio servizio.

Rappresentanti delle tre organizzazioni sindacali hanno inoltre ribadito la loro critica nei confronti del governo e del Parlamento.

Per quella data tutto dovrà essere già montato Il 10 agosto prova generale della Festa

Gli stands in tubi Innocenti sono stati tirati su, gli impianti elettrici e idrici a tutto sono ormai finiti, entro pochissimi giorni saranno montate le tensostrutture, tende dai colori e dimensioni diverse: la festa nazionale dell'Unità comincia ad avere un volto, ancora schematico per assenza di disegni, e rifinito, ma ugualmente definito. Solo chi conosceva l'area del velodromo di via Oceano Pacifico, una landa abbandonata all'erba e agli sterpi, può comprendere appieno l'enorme lavoro fatto dal giorno dell'apertura del cantiere, il 9 aprile scorso, ad oggi.

Ora tutto è pulito, le strade principali sono tracciate, l'area centrale della futura festa è un prato curato e innaffiato che resterà patrimonio della gente del quartiere. È il frutto del lavoro generoso di centinaia e centinaia di compagni che hanno rinunciato alle loro ferie per costruire la «città» della festa nazionale dell'Unità.

Un mese fa Sandro Morelli, segretario della federazione romana, e Giovanni Berlinguer, segretario regionale del Lazio, lanciarono un appello per l'estensione del volontariato, per portare nuove forze al cantiere. Un invito raccolto dai compagni di gran parte delle sezioni.

Durante un'assemblea tenuta nell'area della festa il compagno Proletti, respon-

sabile del cantiere, ha lavorato in cifre questo maggiore impegno: fino alla fine di giugno avevamo avuto 1.200 giornate lavorative volontarie, nel mese di luglio sono diventate 2.789, un vero e proprio scatto.

Ma la realizzazione della festa sta coinvolgendo anche forze estranee al partito. Due episodi significativi: un gruppo di architetti socialisti si è dichiarato disponibile a progettare una parte della festa. La direzione del cantiere ha accettato volentieri. A qualche perplessità del compagno risponde: «Non vi preoccupate, sono bravi come architetti». Un'azienda privata di costruzioni, per decisione comune della direzione e dell'assemblea dei lavoratori, ha offerto al cantiere il contributo di quattro operai per 15 giorni.

In questi ultimi giorni è arrivato però un segnale preoccupante di restringimento delle forze volontarie. Agosto è alle porte: c'è il rischio che le ferie rallentino i lavori in una fase delicatissima. Entro il 10 agosto la festa deve girare come se fosse già iniziata. Entro quel giorno ogni sezione deve aver allestito il proprio stand, le strutture vanno rifinite, i servizi devono funzionare. Non si può pensare che per questi lavori c'è tempo fino al 30 agosto. A Roma ci sono ancora 60 sezioni che non hanno contribuito minima-

mente al lavoro volontario. C'è un gran bisogno di muratori, contatori e idraulici: tutti i compagni che sanno fare questi mestieri possono passare al cantiere che è aperto dalle 7 alle 22.

Il primo settembre la festa dovrà partire in ogni caso: «Questa festa a Roma — ha ricordato il compagno Ugo Spesetti — della Segreteria nazionale — si doveva fare, perché in questa città si è accumulata una forza militante di eccezionale valore. E anche quest'anno essa sarà uno strumento eccezionale per entrare in rapporto capillare con grandi masse di cittadini e lavoratori».

Luciano Fontana